

# Un nuovo leader si affaccia sull'Europa

MARTA DASSÙ

**E**mmanuel Macron ha meno di due settimane a disposizione per dimostrare di potere essere il presidente della Francia. Di un Paese, cioè, profondamente lacerto, in cui si scontrano due visioni opposte del destino possibile di quella che era una volta la Quinta Repubblica: la Francia francese di Marine Le Pen, ripiegata su stessa e sul proprio ambiguo passato; e la Francia europea che scommette invece sul futuro, travolgendo il vecchio sistema politico.

CONTINUA A PAGINA 27

# UN NUOVO LEADER SI AFFACCIA SULL'EUROPA

MARTA DASSÙ  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**er essere il presidente della Francia, e non solo di una metà del paese, Macron dovrà dimostrare di avere capito il significato di questa ferita profonda: la distanza fra le aree rurali e le città, l'odio sociale fra chi ha e chi non ha. E quindi sì: Macron ha vinto al centro, in quello spazio magico della politica che sembrava ormai non esistere più. Ma avrà bisogno, per conquistare l'Eliseo e per governare, non solo dell'usuale barrage repubblicano contro il Front National, ormai largamente scontato. Dovrà anche riunificare le energie del Paese, provando nei fatti che la Francia può essere riformata e modernizzata nell'interesse generale - e non di una parte soltanto; e che l'Europa coraggiosamente difesa nella campagna elettorale può essere di aiuto, invece che di ostacolo.

Usiamo quindi un po' di cautela. Se leggiamo il caso francese come un capitolo

cruciale dello scontro continentale fra nazionalismo e globalismo, fra chiusura e apertura, fra euro no ed euro sì, l'affermazione di Macron è la battaglia più rilevante vinta dagli europeisti dalla Brexit in poi. Ed è interessante che - per prevalere sul fronte europeista - si dimostri più efficace la carta dell'ottimismo, sia meglio guardare alle speranze, invece che alle paure, e convenga parlare di Unione europea senza troppo imbarazzi. E' una lezione di metodo, per il resto d'Europa. Ma questa prima affermazione di Macron non significa ancora la sconfitta dei movimenti che, a torto o a ragione, definiamo populisti. Sommati insieme, i voti di Marine Le Pen e di Jean-Luc Mélenchon sono troppo rilevanti per essere sottovalutati. E quindi la verità è molto semplice: per generare una vera inversione di rotta, il caso francese - dopo i risultati austriaci ed olandesi - dovrà rispondere al «malessere europeo», alle ansie profonde degli sconfitti e non solo alle aspettative dei probabili vincitori. Il nuovo

motore franco-tedesco, possibile esito del ciclo elettorale del 2017, farà la differenza solo se diventerà questo: un nuovo inizio, piuttosto che un «business as usual».

Riformare l'Europa, come promesso da Macron in campagna elettorale, richiede parecchi ingredienti. Il candidato all'Eliseo ha parlato anzitutto del completamento dell'unione economica e monetaria, per esempio con la creazione di un ministro europeo delle finanze. Macron ha accennato anche ai passi necessari verso una difesa comune europea; e ai progressi possibili nel campo più vasto della sicurezza (dalla condivisione dell'intelligence, agli investimenti nella cyber-security, al controllo delle frontiere esterne dell'Unione). Per la Francia tradizionalmente sovranaista, è un bel salto in avanti. Un rilancio vero dell'Europa richiede però anche un'attenzione particolare per quei gruppi sociali - francesi e non - che si sentono esclusi dall'integrazione economica e ritengono di avere perso molto e guadagnato molto poco dall'Unione economica e monetaria. Solo tenendo conto di

questo dato di fatto, e dell'esistenza di crescenti disegualanze, il populismo anti-europeo subirà una vera sconfitta; nelle sue varie dimensioni, nazionalista di destra e radicale di sinistra.

Se Macron prevarrà, il rischio politico europeo tenderà a spostarsi nuovamente dal centro del sistema alla sua periferia. Il 2017, dopo Brexit (e dopo la vittoria di Donald Trump) era iniziato all'insegna di una forte preoccupazione per le elezioni olandesi, francesi e tedesche. Nell'insieme, le cose stanno andando diversamente; e il caso tedesco annuncia, per il settembre prossimo, una competizione classica fra partiti tradizionali (con la crisi d'identità, invece, di Alternative für Deutschland). Il problema vero rischia di averlo l'Italia. Mentre inizieranno i primi negoziati fra la nuova Francia e la nuova coalizione tedesca (sull'Unione monetaria, sulla difesa, etc), il nostro Paese sarà ancora alle prese con una difficile legge di Stabilità e le proprie scadenze elettorali. E' bene non illudersi: Macron, per quanto ami l'Italia, non aspetterà.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI